

genitori vengono sistematicamente indeboliti e la famiglia è attaccata da tutte le parti. Il silenzio dei nostri vescovi è vergognoso». «Se i nostri dirigenti della Chiesa tacciono di fronte a tale tirannia, oppressione e ingiustizia, allora non solo falliscono nella loro missione di proclamare il Vangelo di Gesù Cristo, non solo non riescono a sostenere pubblicamente la santità e la dignità di tutta la vita umana, ma diventano complici di gravi azioni malvagie». Alfie è morto. Ma non è morta la fede. Non è morta la Chiesa, che qualcuno vorrebbe morta e non sono morti la ragione e il cuore di tante persone non di Chiesa che hanno vissuto con passione questo evento. Non è morta la preghiera, la catena di orazioni, di invocazioni, di litanie che in tante parti del mondo ha accompagnato la vicenda, ha permesso che si conoscesse, a dispetto della dittatura del pensiero unico. Non è morto Dio (anche stavolta Nietzsche si morderà le mani nella tomba) perché solo Dio poteva e potrà suscitare tanto cuore nel cuore di tanti. Perciò, con il cuore anche noi spezzato come quello di Tom Evans, ringraziamo Dio per tutto quello che questa terribile avventura ha permesso che avvenisse e continuiamo a camminare senza paura.

Don Paolo, 6 maggio 2018

CONSIDERAZIONI SULLA MORTE DEL PICCOLO ALFIE EVANS

Don Paolo

L'ennesimo omicidio legale è avvenuto e anche stavolta in Gran Bretagna, dove - negli stessi giorni – una immortale regina Elisabetta ha festeggiato accanto a uno sveglissimo principe Filippo di Edimburgo, suo consorte, ben 92 anni e sempre avendo di presso quell'intelligenza sopraffina del figlio Carlo, principe di Galles, il quale a 60 anni suonati è ancora in coda per la successione al trono. In quella GB ove, negli stessi giorni, è nato il terzo figlio di William e Kate Middleton, duca e duchessa di Cambridge, che, tra gli onori e gli incensi, è stato chiamato Louis Charles. Che felicità! In quegli stessi giorni un giudice inglese, Anthony Hayden (autore in Inghilterra di un libro intitolato *“Children and same sex families”*, con il sottotitolo davvero attraente *“A legal handbook”*, con l'editore che si chiama *“Family law”*, libro che sostiene la paternità omosessuale, avendo in copertina due maschi, uno bianco e uno nero, che hanno un bambino in mezzo) ha decretato la morte di un bambino meno protetto del terzo principino di Galles, di nome Alfie Evans. Meno protetto del principino di Galles ma costretto ad una morte assurda, ucciso in un ospedale di Liverpool, grazie alla sentenza del suddetto giudice, noto attivista della LGBT, ovvero la Lega di lesbiche, gay, bisessuali e trans gender. **Ricostruiamo come è morto. Riviviamo la sua Pasqua.** Alle 22.17 di lunedì 23 aprile, grazie alla sentenza del giudice, il tubicino dell'ossigeno è stato staccato dal corpo di Alfie, dopo che era stato permesso ai suoi genitori, Tom Evans e Kate James, di assistere allo strazio, “se volevano” (proprio così). Alfie però ha continuato a respirare da solo. Per ore ed ore. Il giorno dopo medici ed infermieri dell'ospedale hanno dovuto correre per ridargli l'ossigeno, il cibo e l'acqua, perché l'eutanasia non era riuscita bene (un vero intoppo per la madre scienza). In quello stesso lunedì 23 aprile alcuni si erano mossi, mobilitati dal clamore che ancora grazie a Dio il mondo sano sa suscitare e dalla preghiera di tanti, per cercare di salvarlo. Mariella Enoc, presidente dell'ospedale della

santa Sede Bambino Gesù, era persino andata a Liverpool senza alcun effetto. Lo Stato italiano, incredibile ma vero, gli aveva concesso la cittadinanza italiana, attivando ambasciata italiana e relativi consolati nel Regno Unito. Papa Francesco il 15 aprile, al Regina Coeli, aveva chiesto solidarietà di preghiera e interventi a favore di Alfie. Lo stesso papa, alle 9 di mattina del 18 aprile mercoledì, ricevette in udienza Tom Evans, il padre di Alfie e, poco dopo, nell'udienza generale del mercoledì sulla piazza, rivolge un ulteriore appello per la vita di Alfie, dicendo: **“L'unico padrone della vita dall'inizio alla fine naturale è Dio e il nostro dovere è fare tutto per custodire la vita”**. Esattamente due mesi prima, il 20 febbraio, il giudice di cui sopra aveva emesso la sentenza di morte, scrivendo che Alfie Evans, di 22 mesi, colpito da una malattia neurologica sconosciuta e forse inguaribile ma forse anche curabile e totalmente vivo e vegeto, doveva morire. Scrivendo che questo andava fatto *“in his best interest”*, nel suo maggiore interesse. Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita (per la vita???) in un comunicato gli dà ragione in tutto. Il Paglia cambierà del tutto registro il 15 aprile, con un secondo comunicato, ovvero dopo la presa di posizione del papa (mangiare ogni tanto i lecca – lecca fa bene e poi fanno davvero miracoli!). Forse invece pane e volpe aveva mangiato a colazione l'arcivescovo di Liverpool, Malcolm Patrick McMahon, e il suo vescovo ausiliario, Tom Williams, i quali entrambi danno ragione alla direzione dell'ospedale eutanasi, sostenendone le ragioni e stralodandone l'efficienza terapeutica, sostenendo persino che tanto i genitori non sono cattolici, mentre Tom Evans, il padre, subito gli scrive dicendo che lui è cattolico e che Alfie è stato già battezzato cattolico. Questi sono pastori che, come dice il papa, sentono davvero l'odore delle pecore. Dopo che Alfie prodigiosamente aveva continuato a respirare, il fine giudice Hayden riconvoca le parti e dà mandato ai dirigenti dell'ospedale di decidersi se e come dimettere il bambino (pare che il medico curante del giudice gli abbia seduta stante diagnosticato la ben nota “evacuazione copiosa e frequente”). Ma l'ospedale ha chiuso e rifiutato anche questo spiraglio. **Roberto Colombo**, genetista della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica di Roma, parlerà poi di 'accanimento tanatologico', ossia di *“una ostinazione ideologica e priva di ragionevole*

fondamento clinico ed etico nel porre fine all'esistenza del bambino”. Mercoledì 25 aprile nuovo ricorso dei genitori di Alfie per liberare il bambino e cercare di portarlo laddove medici e infermieri gli avevano prospettato una possibilità di guarigione. Ma nella notte tra il 27 e il 28 aprile Alfie è morto. Il papà Tom lo ha annunciato scrivendo su Facebook: **“My gladiator lay down his shield and gained his wings at 02:30...absolutely heartbroken...I LOVE YOU MY GUY”**. **(Il mio gladiatore ha posato il suo scudo e si è messo le ali alle 2.30. Assolutamente con il cuore spezzato. Ti voglio bene, mio ragazzo!)**. Il giorno 29 aprile allo stadio Olimpico di Torino, nel settore dedicato ai tifosi della Lazio, appare un enorme striscione dei tifosi: **“Alfie Evans...goodbye! Piccolo Guerriero!”**. Sul sito dei tifosi granata del Torino è stato condiviso e postato lo stesso slogan. Incredibile ma vero, ancora una volta: abbiamo vescovi lecca lecca, vescovi pane e volpe, giudici con tendenza alla deiezione intestinale, ecclesiastici silenziosi, giornalisti di corte e tifosi di calcio che con coraggio esprimono il loro cuore. Senza vergogna, senza un minimo di pudore, con una faccia che somiglia a un didietro, appare il 29 aprile, festa di santa Caterina da Siena, un comunicato dell'Alder Hey Children's Hospital, l'ospedale che ha fatto morire Alfie e gli ha impedito di sperare la vita: *“Desideriamo esprimere le nostre sentite condoglianze alla famiglia di Alfie in questo momento estremamente doloroso. Tutti noi ci sentiamo profondamente vicini ad Alfie, Kate, Tom e tutta la sua famiglia, e i nostri pensieri sono con loro. Questo è stato un viaggio devastante per loro e chiediamo che la loro privacy e la privacy del personale dell'Alder Hey siano rispettate.”* **Senza commenti. Davvero.** Un commento però l'ho trovato ed è quello di **Jean Pierre Casey, nipote di un famoso filosofo cattolico tedesco deciso oppositore di Hitler, Dietrich von Hildebrand**. Scrivendo coraggiosamente ai vescovi inglesi, gli dice: *«È sempre più evidente che oltre alle migliaia di aborti che procurano ogni anno, gli ospedali del servizio sanitario nazionale britannico stanno diventando fabbriche di morte non solo per i non ancora nati, ma per i vivi. [...] Che i nostri vescovi continuino ad allearsi con il servizio sanitario nazionale nel difendere l'indifendibile va al di là di ogni possibile comprensione»*. *«Il mio prozio Dietrich von Hildebrand fu risoluto di fronte all'oppressione nazista. Allo stesso modo, dobbiamo essere risoluti di fronte all'oppressione laica quando i diritti dei*